

lazioni di colore riconoscenza e rispetto delle proprietà personali: ebbene quasi mai si ebbero e l'una e l'altro e, in molti casi, nemmeno il rispetto della vita umana: se ciò non è giustificabile è però spiegabile in popolazioni che per decenni furono sottomesse, politicamente ed economicamente ad un ristretto gruppo di funzionari e coloni bianchi, senza il minimo diritto o con diritti limitati rispetto alla popolazione bianca. Non possono scuole ed ospedali supplire alla discriminazione razziale quasi ovunque praticata e che aveva riflessi sull'educazione e sul tenore di vita delle popolazioni indigene. Ecco allora la necessità di un organismo internazionale, che tutelasse da un lato i diritti legittimi delle ex potenze coloniali, ma al tempo stesso, anche quelli sacrosanti delle ex colonie.

Il volume del Taylor, attraverso una cronaca priva di spunti retorici, rigorosa nel rispetto della verità dei fatti, ci illumina su questa opera di mediazione svolta dalle Nazioni Unite e costituisce un valido documento storico per l'analisi critica dei fatti e degli atti che portarono alla costituzione ed al riconoscimento della Repubblica Indonesiana.

Se i giovani Stati indipendenti non hanno particolari motivi per essere riconoscenti verso le potenze ex coloniali, auguriamoci che invece lo siano verso questa Organizzazione, alla quale è legato il futuro della pace o della guerra di tutta l'umanità.

M. VAGLIO

*Milano, Università Cattolica.*

THIBAUT J. W., KELLEY H. H., *The Social Psychology of Groups*. Un volume di pp. 325. John Wiley, New York, 1959.

Il problema sul quale è focalizzato l'interesse del lavoro è l'interazione. L'interazione è vista come nucleo centrale della psicologia sociale, come condizione del-

l'esistenza del gruppo e quindi come condizione stessa della psicologia sociale quale parte a sè stante nell'ambito della psicologia generale e differenziata dalla psicologia individuale. Da ciò deriva la necessità di un attento studio, di una accurata fenomenologia e di una adeguata rappresentazione. E questo è il fine dell'opera.

Parlando di interazione è necessario dire subito che qui non troviamo l'elaborazione di una teoria come potrebbe essere la dottrina dell'inferenza o qualsiasi altra teoria portata avanti per spiegare come due persone, considerate unità distinte, possano interagire e comunicare tra loro. Qui si ha una descrizione fenomenologica seguita da rappresentazioni grafiche del processo dell'interazione nella sua formazione, nel suo sviluppo, nei suoi determinanti. Molto spesso assistiamo ad una trasformazione in strutture sistematiche di elementi patrimonio del senso comune. La fenomenologia, infatti, si assume proprio il compito di esplicitare, di rappresentare sistematicamente dati già propri del senso comune.

Non quindi una nuova teoria delle relazioni interpersonali ci offrono gli autori, ma « solo il tentativo di analizzare importanti fenomeni ». Per effettuare l'analisi di questo importante fenomeno, che esiste come sfondo in ogni esperimento di psicologia sociale, gli autori introducono una nuova tecnica: quella della matrice. Questa è formata tenendo conto di tutti i comportamenti che due individui possono compiere insieme.

Le varie celle della matrice rappresentano gli eventi che possono verificarsi durante l'interazione, dato il repertorio di comportamenti di due individui; l'interazione è descritta in termini di vantaggi e svantaggi che derivano ai soggetti dall'interazione stessa.

Gli autori non si attardano in discussioni sulla natura del fenomeno ma, una volta stabilita l'importanza di questo e data una breve definizione dell'interazione come « la possibilità che le azioni di una persona possano influire sull'altra »,

passano immediatamente a considerare come e quando gli uomini interagiscono, formano una relazione.

Due persone formano una diade, quando i risultati positivi nella relazione sono superiori al rischio corso nell'intraprendere la relazione stessa. Tutte le variazioni nel vantaggio e nello svantaggio sono rappresentate dalla matrice di valori. Questa, dunque non è altro che una obbiettiva esposizione dei possibili risultati, dati i comportamenti di due persone. Gli autori considerano anche i determinanti del vantaggio e del costo della relazione. Inoltre pongono anche un livello, una soglia, potremmo dire, della positività dei risultati; un punto di riferimento in base al quale la relazione è valutata. Il livello di comparazione (CL) indica nel continuo dei risultati il punto in cui si passa dal negativo al positivo. Esiste poi, oltre a questo, un secondo punto di riferimento: il livello di comparazione per alternative (CL alt.), che può essere definito come il più basso livello di risultati che un membro può accettare in vista delle alternative utilizzabili. I due criteri sono distinti in quanto può essere richiesto a una persona di rimanere in una relazione anche se non è soddisfacente.

Dato che nell'interazione vi è la possibilità per le due persone di influenzarsi a vicenda, ne deriva che nell'interazione una persona può esercitare sull'altra un controllo, un potere; da qui la necessità dell'analisi dell'interdipendenza dei membri che formano una diade.

Gli autori distinguono due tipi di controllo: *Fate control* che si ha allorchè A variando il suo comportamento influenza sui risultati che B può ottenere da ciò che fa; *Behavior control* che si ha quando A variando il suo comportamento fa sì che anche B desideri variare il suo. Dalla considerazione del potere che reciprocamente i membri della diade possono esercitare, viene naturale il passare a esaminare la norma come elemento che regola l'uso di questo potere o meglio ancora come sostituto del potere personale diretto. L'analisi della norma è condotta in

modo funzionale, ossia è volta a ricercare la funzione che la norma esercita nell'ambito di un gruppo. Questa consiste nel regolare e controllare l'interazione riducendo il potere personale diretto. Le norme inoltre danno coesione, unità, continuità, facilitano il raggiungimento dei fini, riducono il costo della comunicazione.

Infine gli autori trattano delle relazioni non volontarie, di quelle relazioni in cui l'individuo è costretto a rimanere benchè i risultati siano inferiori al suo CL.

Gli effetti che derivano a un individuo per il fatto di restare in una tale relazione sono di tre tipi: 1) privazione obbiettiva; 2) frustrazione; 3) controllo dell'ambiente sociale sul soggetto. L'ambiente esercita un « fate control ».

Vengono indicati due modi fondamentali per adattarsi alla privazione: 1) abbassare il CL; 2) trovare i mezzi per raggiungere i risultati. L'efficacia di questi due modi dipende dall'obbiettiva probabilità che si ha di raggiungere i risultati bloccati.

Poi si passa dalla considerazione della diade a quella di relazioni più complesse. Anche nell'analisi del gruppo si mantengono gli stessi concetti di vantaggio e costo (*rewards-costs*). L'analisi della dinamica di gruppo è condotta in funzione dei risultati che i membri derivano dall'appartenenza al gruppo. Un individuo rimane in un gruppo quando i risultati che derivano dall'appartenenza a un gruppo sono superiori a quelli che raggiungerebbe da solo. Anche la coesione del gruppo dipende dai risultati raggiunti dai membri. Con l'aumentare del gruppo i risultati possono essere raggiunti con minor costo, data la diversa funzione dei singoli membri. Il gruppo acquista così un « fate control » sui membri, in quanto i risultati in esso raggiungibili sono superiori a quelli che si potrebbero ottenere fuori.

Quanto alle norme che regolano il gruppo, ai fini che ne mettono in movimento l'attività, ai ruoli fondamentali, si osserva che con l'aumentare del gruppo aumenta

di pari passo anche l'importanza delle norme, in quanto la divisione dei compiti porta a nuovi problemi di controllo e di coordinamento. In generale le norme sorgerebbero quando gli individui non riescono a comportarsi regolarmente solo per accordo. Ciò che caratterizza e differenzia i fini del gruppo dai fini individuali è la necessità di un accordo su di essi da parte dei membri del gruppo.

Per quanto riguarda i ruoli nell'ambito di un gruppo, vengono definiti due tipi fondamentali: 1) mantenere l'interdipendenza tra i membri, regolare i vantaggi e gli svantaggi che questi derivano dalla partecipazione al gruppo; 2) controllare l'ambiente esterno in modo da derivare il maggior vantaggio per il gruppo.

Il concetto base sul quale si struttura il lavoro e in funzione del quale è visto lo sviluppo della psicologia sociale, è quello di *vantaggio* e di *costo*. La condizione del formarsi e del mantenersi di una diade o di un gruppo è il risultato che i membri derivano dall'appartenenza al gruppo stesso. L'opera è l'esposizione della psicologia del gruppo in questa nuova prospettiva. Inoltre viene introdotto un nuovo modello atto a fornire una rappresentazione grafica dei risultati; questo, come si è detto, è costituito dalla matrice, nelle cui celle vengono iscritti numeri corrispondenti ai vantaggi dei membri di una relazione.

Ed è a questo proposito che viene spontanea una osservazione: come è possibile effettuare una misurazione dei vantaggi e dei costi, così da poterli esprimere con un numero nelle caselle delle matrici? In base a quale scala, a quale punto di riferimento è attuata una tale misurazione? Dallo studio non si vede come sia possibile esprimere con un numero il risultato di una relazione. Questa possibilità è data per scontata e la matrice è introdotta senza altra spiegazione.

Gli autori stessi affermano che i risultati possono essere misurati, ma che il costruire una tale scala è un'impresa ambiziosa che presenta molte difficoltà tecniche, e che il loro interesse è puntato qui

sulle conseguenze teoriche (reali o immaginarie) di tale operazione più che sulle proprietà tecniche e sulla possibilità di una tale realizzazione.

G. TIRELLI

*Milano, Università Cattolica.*

VAJDA S., *An Introduction to Linear Programming and the Theory of Games.*

Un volume di pp. 76. Methuen, London, 1960.

La programmazione lineare e la teoria dei giochi sono due tecniche matematiche fondamentali per lo sviluppo recente della ricerca operativa, che si è dimostrata estremamente preziosa agli effetti di decisioni consapevoli da parte delle autorità, con compiti direttivi nel campo macroeconomico come nel campo microeconomico.

Numerosi volumi sono usciti in questi ultimi anni affrontando i diversi problemi posti dal perfezionamento metodologico delle due tecniche e dall'applicazione di esse a singoli settori produttivi o a dati sistemi. Mancava, però, un volume elementare che potesse rivolgersi, con caratteristiche di manuale, ad un pubblico non preparato, ad affrontare complessi problemi di matematica, e che nello stesso tempo offrisse un quadro abbastanza completo (in fase propedeutica) delle possibilità dei due metodi. Il volume del Vajda giunge quindi opportuno: esso non ha certamente la pretesa di sostituire le numerose opere ricordate dall'autore stesso nella prefazione, ma intende essere solo un'introduzione a quelli. La chiarezza di esposizione, gli esempi, la successione elementare degli argomenti, il ricorso a semplici nozioni algebriche, attribuiscono all'opera in esame rimarchevoli qualità didattiche. Qualora i due metodi non siano già spiegati nei normali testi di matematica economica, tale volume può senz'altro essere proficuamente utilizzato per dare agli studenti della facoltà di Scienze Economiche e Commerciali un'informazione chiara e generale sull'importanza di quei metodi.